

ANDREA LAI

SUL LIBRO MEDIEVALE IN SARDEGNA.  
IL PROBLEMA DELLA DISPERSIONE E NUOVE  
PROSPETTIVE DI RICERCA

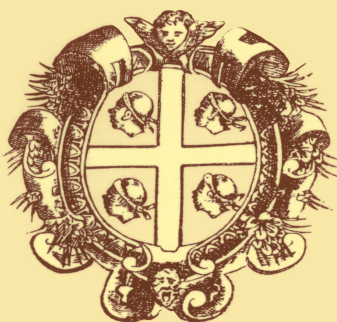
*(estratto da)*

ISSN 2037-5514

**ARCHIVIO  
STORICO  
SARDO**

VOLUME LI

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA



CAGLIARI, 2016



## INDICE

### SAGGI E MEMORIE

- SILVIA SERUIS, *I documenti relativi alla Sardegna nei protocolli pisani del notarile antecosimiano dell'Archivio di Stato di Firenze. (Dal notaio Giovanni di Francesco di Guglielmo da Pisa a Francesco di Uliviero da Vicopisano)* ..... Pag. 9
- MAURO DADEA, *L'epitaffio di un classario e una sepoltura anomala scoperti a Cagliari nel 1615* ..... » 275
- ANDREA LAI, *Sul libro medievale in Sardegna. Il problema della dispersione e nuove prospettive di ricerca* ..... » 381
- ALDO PILLITTU, *Leonardo e la Sardegna* ..... » 397
- FABRIZIO TOLA, *Devozioni iberiche nell'arte sarda del Seicento e del Settecento* ..... » 433

### RASSEGNE DI CONGRESSI E DI CONVEGNI

Convegno di Studio (Cagliari 6-7 maggio 2016)

*La medaglia ufficiale pontificia del Giubileo della Misericordia*

Relatori: Giovanna Damiani, Luisa D'Arienzo, Giancarlo Alteri, Mariangela Crisciotti

(a cura di Silvia Seruis) ..... Pag. 485

Convegno di Studio (Orroli 17 settembre 2016)

*Tito Orrù cittadino insigne di Orroli*

Relatori: Antonio Orgiana, Luisa D'Arienzo, Marinella Ferrai Cocco Ortu, Attilio Mastino, Paolo Amat, Giuseppe Puggioni, Lello Puddu, Giuseppe Zichi, Antonello Tedde, Paolo Bullita, Paquito Farina, Diego Carru

(a cura di Silvia Seruis) ..... Pag. 529

*Archivio Storico Sardo - LI*

Convegno di Studio (Armungia, 17 dicembre 2016)

*Emilio Lussu. I libri e le carte di una vita*

Relatori: Luisa D'Arienzo, Giuseppe Caboni, Giovanna  
Granata

*(a cura di Silvia Seruis)* ..... Pag. 563

## NECROLOGI

In ricordo di Pinuccio Sciola (R. Serra) ..... Pag. 589

ANDREA LAI

SUL LIBRO MEDIEVALE IN SARDEGNA.  
IL PROBLEMA DELLA DISPERSIONE E NUOVE  
PROSPETTIVE DI RICERCA

È noto come il libro sia stato considerato a lungo il «grande assente» <sup>(1)</sup> del Medioevo sardo e come ciò abbia costituito un limite per la ricostruzione della storia culturale isolana. Ci si era dunque abbandonati, e forse non del tutto a torto, a un sensazione di generale sconforto, dovuta da un lato all'estrema povertà di testimonianze dirette (i codici manoscritti) <sup>(2)</sup> e dall'altro alla scarsità e alla fram-

---

<sup>(1)</sup> La definizione si trova in *Vestigia vetustatum. Documenti manoscritti e libri a stampa in Sardegna dal XIV al XVI secolo. Fonti d'archivio: testimonianze ed ipotesi. Il Quattrocento. Il Cinquecento*, Cagliari, EDES, 1984, p. 9, il catalogo di una mostra da annoverare tra le meritorie iniziative, fiorite fra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, che hanno impresso una svolta importante alla materia. Sullo stato degli studi si veda A. LAI, *Alcune considerazioni sulla circolazione del libro in Sardegna tra Medioevo e prima Età moderna. Per la costituzione di un Repertorio*, in G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima Età moderna (secoli VI-XVI)*, con una Premessa di L.G.G. RICCI, Firenze, SISMELE - Edizioni del Galluzzo, 2016 (Biblioteche e archivi, 30. Texts and Studies, 2), pp. 11-28, alle pp. 11-12.

<sup>(2)</sup> Tra le più antiche testimonianze del patrimonio librario sardo si segnalano i codici liturgico-musicali dei secoli XIII-XV (mss. Oristano, Aula Capitolare [ma in deposito presso l'Archivietto della Cattedrale], P. I, P. II, P. III, P. IV, P. V, P. VI, P. VII, P. VIII, P. X, P. XI, P. XII, P. XIII; mss. Oristano, Biblioteca Arborese del Convento di S. Francesco, P. I, P. II, P. III, P. IV, P. V; ms. Oristano, Archivio del Monastero di S. Chiara, 1bR) catalogati da G. PISANI, *Catalogo dei codici corali d'Oristano*, Lucca, Baroni, 1911 e ora oggetto del nuovo catalogo arricchito da saggi critici *Die ac nocte. I codici liturgici di Oristano dal giudicato di Arborea all'età spagnola (secoli XI-XVII)*, a cura di G. MELE, Cagliari, AM&D, 2009. A questo nucleo di libri liturgici si deve aggiungere il manoscritto della *Pharsalia* di Lucano con commento (ms. Oristano, Archivio Storico del Comune, s. s.), segnalato da G.I. FLORIS, *Un manoscritto oristanese inedito di Lucano*, «Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magi-

mentarietà delle testimonianze indirette (le fonti d'archivio) <sup>(3)</sup>. Tuttavia, come emerge dagli studi di Giampaolo Mele, non è possibile

---

stero della Università di Cagliari», n. 13, 1946, pp. 51-66, e il codice duecentesco del Sinodo di S. Giusta (ms. Cagliari, Biblioteca universitaria, Fondo Baille, S.P. 6 bis. 4.7), proveniente dall'antica cattedrale del giudicato di Cagliari e studiato da G. MELE, *Sic domus ista. Poesia agiografica e canto liturgico a Santa Igia (Cagliari, BUC, S.P. 6 bis 4.7, sec. XIII<sup>l</sup>)*, in *Lagiografia sarda antica e medievale: testi e contesti. Atti del Convegno di Studi (Cagliari, 4-5 dicembre 2015)*, a cura di A. PIRAS e D. ARTIZZU, Cagliari, PFTS University Press, 2016 (Studi e Ricerche di Cultura Religiosa, n.s., 9), pp. 199-237. Altre testimonianze manoscritte sono le compilazioni statutarie trecentesche di Villa di Chiesa (cfr. *Il Breve di Villa di Chiesa*, a cura di S. RAVANI, Cagliari, Centro di Studi filologici Sardi - CUEC, 2011 [Testi e documenti]), Sassari (cfr. *Gli Statuti della Repubblica di Sassari*, a cura di V. FINZI, Cagliari, Tip. Dessì, 1911), Castelgenovese (cfr. E. BESTA, *Intorno ad alcuni frammenti di un antico Statuto di Castelsardo*, Modena, Direzione dell'Archivio Giuridico, 1899) e del Porto di Cagliari (cfr. F. ARTIZZU, *Gli Ordinamenti pisani del porto di Cagliari*, Roma, Il centro di ricerca, 1979 [Fonti e studi del Corpus membranarum Italicarum n.s. Fonti, 5]). Si ricordano, infine, i registri denominati Condaghi (secoli XI-XIII) di S. Pietro di Silki (cfr. *Il Condaghe di San Pietro di Silki*, a cura di A. SODDU e G. STRINNA, Ilisso, 2013 [Bibliotheca Sarda. Grandi opere]), di S. Nicola di Trullas (cfr. *Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, a cura di P. MERCI, Sassari, Delfino, 1992), di S. Maria di Bonarcado (cfr. *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di M. VIRDIS, Cagliari, Centro di Studi filologici Sardi - CUEC, 2002 [Testi e documenti]) e di S. Leonardo di Bosove (cfr. A. DESSÌ FULGHERI, *Il Condaghe di Barisone II di Torres, o di S. Leonardo di Bosove, documento inedito logudorese del XII secolo*, in G. MELONI, A. DESSÌ FULGHERI, *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo*, presentazione di M. LUZZATI, Napoli, Liguori, 1994 [Nuovo Medioevo 37]).

<sup>(3)</sup> Sebbene già dal 1359 Pietro IV d'Aragona avesse provveduto alla costruzione di un archivio centralizzato presso il palazzo reale di Cagliari e all'invio di uno *scriptor* che reggesse la cancelleria, con il preciso intento di salvaguardare le fonti scritte riguardanti il Regno di Sardegna (cfr. A. RUBIÓ I LUCH, *Documents per a la història de la cultura catalana medieval*, vol. 2, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, 2000 [Memòries de la Secció Històrico-Arqueològica, 54/1] [edizione facsimilare di Id., *Documents per l'història de la cultura catalana mig-èval*, vol. II, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, 1921], doc. CXXX, pp. 129-131), già a pochi secoli di distanza, nel 1591, il viceré di Sardegna Gastón de Moncada lamentava la perdita o l'inconsistenza della documentazione, in particolare di quella necessaria a istruire i processi e, in special modo, di quella relativa alle *ville* (cfr. *Pragmàtica feta per lo illus.in senor don Gaston de Moncada, loctinent, y capità general del present Regne de Sardenya; sobre lo marcar lladres, embarcació de caualls, y testimonios falsos*, Caller, per Francesch Guarnerio impressor de Juan Maria Galserino, 1591, f. A2v.). Anche il primo viceré sabauda, Filippo Guglielmo Pallavicino, denunciava nel 1721 e nel 1723 l'assenza della documentazione indispensabile per lo svolgimento

pensare a una Sardegna medievale totalmente spoglia di libri, non foss'altro per la presenza della liturgia cristiana<sup>(4)</sup>.

Ora questa constatazione viene confermata dalle oltre seicento notizie di possesso di libri, che si sommano a quelle relative alle grandi biblioteche rinascimentali già note<sup>(5)</sup>, scaturite in un trien-

---

del suo ufficio, attribuendone la causa alla precedente amministrazione che, nella speranza che la Sardegna tornasse in mano al Regno di Spagna, avrebbe, a suo dire, fatto incetta di carte d'archivio (cfr. R. PALMAROCCHI, *Sardegna sabauda*, vol. I, *Il regno di Vittorio Amedeo II*, Cagliari, Doglio, 1936, p. 82 e F. LODDO CANEPA, *Gli archivi di Spagna e la storia sarda*, Gallizzi, Sassari, 1951 [estratto da «Studi sardi», n. IX, 1949], pp. 7-8). Va detto però che due eventi formidabili colpirono Cagliari già in epoca tardomedievale: l'incendio che nel 1386 distrusse i due terzi della città e quello che, all'inizio del XV secolo, colpì l'archivio arcivescovile (cfr. O. SCHENA, *Scritture del potere, potere della scrittura*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tardomedievale. Convegno di studio [Sassari, 13-14 dicembre 2012]*, a cura di P. F. SIMBULA e A. SODDU, Trieste, CERM, 2013, pp. 207-219, alla p. 214). La situazione documentaria della seconda città della Sardegna, Sassari, non è meno drammatica: gli archivi comunali subirono un primo incendio nel 1528, ad opera di soldati francesi guidati da Renzo Ursino, e la furia dei popolani in rivolta che nel 1780 assaltarono la casa comunale e dispersero e arsero le carte (cfr. E. COSTA, *Archivio del Comune di Sassari*, Sassari, Giuseppe Dessì, 1902, pp. 25-28). Sulla dispersione archivistica cfr. anche il quadro offerto da O. SCHENA, *Scritture del potere, potere della scrittura*, cit., in part. alle pp. 212-216 e, in relazione alle fonti specifiche sulla circolazione del libro, da G. SECHE, *Le fonti inventariali e gli studi sulla circolazione del libro. Problemi e risultati*, in G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima Età moderna*, cit., pp. 29-39, alla p. 36.

<sup>(4)</sup> Cfr. almeno G. MELE, *Primo sondaggio sulle fonti liturgiche della Sardegna*, in *Atti del XIV Congresso della Società Internazionale di Musicologia. Trasmissione e ricezione delle forme di cultura musicale*, vol. II, *Study Sessions*, a cura di A. POMPILIO, D. RESTANI, L. BIANCONI e F. A. GALLO, Torino, EDT, 1990, pp. 114-119 (si parla di non meno di 80 unità manoscritte, contando anche i frammenti), e Die ac nocte cit. che porta a compimento, con un esame serrato e sistematico, la conoscenza di gran parte del patrimonio codicologico liturgico medievale sardo conservato (vi sono studiati anche i numerosi frammenti rinvenuti nelle legature).

<sup>(5)</sup> Si tratta delle raccolte librerie di Giovanni Francesco Fara (1006 *item*), Alessio Fontana (236 *item*), Nicolò Canyelles (425 *item*), Anton Parragues de Castillejo (551 *item*) e Monserrat Rosselló (4450 *item*): cfr. E. CADONI, R. TURTAS, *Umanisti sassaresi del '500: le «biblioteche» di Giovanni Francesco Fara e Alessio Fontana*, Sassari, Gallizzi, 1988 (Pubblicazioni di «Sandalion», 2) (l'edizione del catalogo della biblioteca di Giovanni Francesco Fara è riproposta in IOANNIS FRANCISCI FARAE *Opera*, Introduzione, edizione critica e apparato di E. CADONI, vol. 1, Sassari, Gallizzi, 1992, pp. 313-380); E. CADONI, *Umanisti e cultura classica nella Sarde-*

nio di indagini d'archivio e raccolte nel Repertorio *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima Età moderna (secoli VI-XVI)* (d'ora in poi Repertorio tout court) <sup>(6)</sup>; notizie che, considerati i problemi legati alla dispersione documentaria ai quali si è già fatto cenno, comprovano una situazione tutto sommato nella norma. Quali vestigia della vivacità culturale dell'isola vanno poi ricordati alcuni manoscritti importantissimi per la storia dell'Occidente latino, oggi conservati al di fuori del territorio regionale, ma recanti tracce dei loro antichi 'lettori' sardi. Si tratta del cosiddetto Ilario Basilicano (ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Basilicanus* D 182 [= CLA I, 1]), con note autografe di Fulgenzio di Ruspe, attestato a Cagliari attorno al 510 <sup>(7)</sup>; del glossario bilingue e

---

gna del '500, vol. 1, *Il «Libre de spoli» di Nicolò Canyelles*, Sassari, Gallizzi, 1989 (Pubblicazioni di «Sandalion», 5); E. CADONI, G.C. CONTINI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*, vol. 2, *Il «Libre de spoli» del arquebisbe don Anton Parragues de Castillejo*, Sassari, Gallizzi, 1993 (Pubblicazioni di «Sandalion», 8); E. CADONI, M.T. LANERI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*, vol. 3, *L'inventario dei beni e dei libri di Monserrat Rosselló*, voll. 1-2, Sassari, Gallizzi, 1994 (Pubblicazioni di «Sandalion», 9).

<sup>(6)</sup> L'impresa che ha portato alla pubblicazione del volume G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima Età moderna (secoli VI-XVI)*, con una premessa di L.G.G. RICCI, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2016 (Biblioteche e archivi, 30. Texts and Studies, 2) nasce dall'esigenza di predisporre uno strumento di ricerca di base capace di offrire un primo sguardo d'insieme sulla circolazione del libro in Sardegna. Per la costituzione di un simile strumento ci si è mossi su due linee operative: da un lato lo spoglio della bibliografia relativa alla storia culturale sarda, dall'altro l'avvio di uno studio sistematico della documentazione archivistica sarda. Le notizie di possesso di libri raccolte, molte delle quali inedite, sono state organizzate in schede intestate al 'possessore' (ente o persona fisica) e ordinate per località di pertinenza. Ciascuna scheda offre le principali informazioni storico-biografiche dell'intestatario, un primo livello di riflessioni di carattere culturale sui libri oggetto della scheda, l'edizione del documento che veicola la notizia, l'identificazione degli autori o delle opere citate nel documento. Il Repertorio si inserisce nell'ambito del progetto RICABIM (Repertorio di Inventari e Cataloghi di Biblioteche Medievali / *Repertory of Inventories and Catalogues of Medieval Libraries*) avviato nel 1996 dalla Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino di Firenze.

<sup>(7)</sup> In passato alcuni studiosi hanno considerato questo manoscritto un prodotto culturale sardo (in particolare A. WILMART, *L'odyssée du manuscrit de San Pietro qui renferme les oeuvres de saint Hilaire*, in *Classical and Mediaeval Studies in Honor*



digrafico latino-greco degli *Atti degli apostoli* (ms. Oxford, Bodleian Library, Laud. gr. 35 [= CLA II, 251]), la cui storia si lega strettamente a quella di figure di altissimo rilievo come quelle di Gregorio Magno, Beda il Venerabile e Wynfrith/Bonifacio, e che circolò in ambito sardo nel VI-VII secolo, anteriormente all'anno 709<sup>(8)</sup>; del cosiddetto Orazionale visigotico (ms. Verona, Biblioteca Capitolare, LXXXIX [olim 84] [= CLA IV, 515]), il più antico manoscritto datato in minuscola visigotica, contenente fra l'altro il celebre Indovinello veronese, transitato in Sardegna fra il 711 e il 732<sup>(9)</sup>.

---

of Edward Kennard Rand, New York, Leslie Webber Jones, 1938, pp. 293-305), tuttavia studi più recenti ne hanno mostrato l'origine nordafricana: L.E. BOYLE, *The 'Basilicanus' of Hilary Revisited*, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni dei copisti dalle origini all'avvento della stampa. Atti del seminario di Erice. X Colloquio del Comité International de paléographie latine (Erice, 23-28 ottobre 1993)*, Spoleto, CISAM, 1995 (Biblioteca del «Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria», 14), pp. 93-105, in part. alle pp. 102-103. Sull'autografia delle glosse cfr. SANCTI FULGENTII EPISCOPI RUSPENSIS *Opera*, ed. J. FRAIPONT, vol. I, Tuen-hout, Brepols, 1968 (Corpus Christianorum. Series Latina, XCI), p. IX. Per la bibliografia completa sul Basilicano cfr. G. MELE, *Il monastero e lo «scriptorium» di Fulgenzio di Ruspe a Cagliari nel VI secolo tra culto, cultura e il Mediterraneo*, in *Il papato di san Simmaco (498-514). Atti del Convegno Internazionale di Studi (Oristano, 19-21 novembre 1998)*, Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, 2000 (Studi e Ricerche di Cultura Religiosa, n. s., 2), pp. 199-229, alla p. 202, nota 5.

<sup>(8)</sup> Il manoscritto, verosimilmente di origine romana, è attestato in Sardegna nel VII secolo, quando una mano diversa da quella dell'estensore principale ha vergato alcune linee di testo corrispondenti al protocollo di un editto emanato dal *dux* di Sardegna Flavio Pancrazio. Sul codice e sulla sua permanenza in Sardegna cfr. A. LAI, *Il codice Laudiano greco 35: l'identità missionaria di un libro nell'Europa altomedievale*, Cargeghe, Documenta, 2011 (Bibliographica, 3). Sull'editto ducale cfr. ID., *Flavio Pancrazio δούξ Σαρδινίας: un contributo alla prosopografia altomedievale sarda dal codice Laudiano greco 35*, «Sandalion», n. 31, 2008, pp. 169-189.

<sup>(9)</sup> L'Orazionale visigotico reca un'annotazione vergata da un esponente della Chiesa cagliaritano, un tale *Flavius Sergius bicornis sancte Ecclesie Caralitane*: cfr. A. PETRUCCI, C. ROMEO, *L'orazionale visigotico di Verona: aggiunte avventizie, indovinello grafico, tagli maffeiani*, «Scrittura e civiltà. Rivista a cura dell'Istituto di paleografia dell'Università di Roma», n. 22, 1998, pp. 13-30. Sul manoscritto e sul suo passaggio in Sardegna cfr. G. MELE, *Culto e liturgia in Sardegna tra Grecia e Romania: il codice LXXXIX «Veronensis» («Orazionale Visigotico»)*, in *Poteri religiosi e istituzioni: il culto di San Costantino Imperatore tra Oriente e Occidente*, a cura di F. SINI e P.P. ONIDA, Torino, Giappichelli - ISPROM, 2003, pp. 399-430.

Preso dunque atto che in Sardegna il libro era presente e che esisteva un pubblico capace di apprezzarlo e di fruirne, allora occorrerà spiegare l'origine di una pressoché totale dispersione delle testimonianze dirette. Tale circostanza non può essere solo l'esito di un fisiologico processo di senescenza dei materiali e della loro conseguente dissoluzione, né può essere attribuita per intero a fattori accidentali che abbiano portato all'estinzione completa dei fondi manoscritti sardi<sup>(10)</sup>. A una migliore lettura del complesso 'affresco' culturale sardo-medievale, di cui oggi non rimangono che rare sinopie, è mio intento dare un contributo preliminare, ragionando su alcuni elementi e talune costanti che emergono proprio dalla consultazione del Repertorio; elementi e costanti che potrebbero suggerire nuovi spunti circa il futuro della storia del libro in Sardegna.

Per entrare nel vivo del problema, sarà utile presentare alcuni dati che dimostrano in modo inequivocabile come una precoce, e forse preordinata, dispersione sia fra le cause principali dell'odierna penuria di manoscritti nell'isola. Sebbene non manchino argomenti degni di approfondimento anche per i periodi successivi, mi voglio soffermare qui sul Trecento, il secolo della conquista catalana, sia perché per esso si dispone – pur nella complessiva povertà – di un numero maggiore di documenti rispetto al passato e perciò di un campione sufficientemente indicativo, che investe località diverse e che interessa varie categorie di possessori e tipologie di dispersione differenti (saccheggi, furti, sequestri, confische per ordine di sovrani e funzionari pubblici), sia perché è proprio con l'avvento della nuova potenza che sembra farsi strada il fenomeno che andrò ad illustrare.

I primi due casi che desidero portare all'attenzione riguardano il convento di S. Francesco di Stampace e il monastero di clausura di S. Margherita a Cagliari. Nel 1326, durante la guerra che vedeva contrapposti il Comune di Pisa e la Corona d'Aragona per il posses-

---

<sup>(10)</sup> Appare ovvio che anche in Sardegna abbiano operato, e vadano per questo considerati come concausa della desolazione odierna, fattori comuni a tutto l'Occidente cristiano quali lo *ius spolii* esercitato dalla Camera Apostolica sulle biblioteche di vescovi e abati al momento della loro morte, e il superamento dei formulari liturgici a seguito delle riforme che si sono succedute nei secoli.

so della rocca fortificata della città, i frati e le clarisse delle due fondazioni ebbero devastate le loro sedi e depredate le rispettive biblioteche: come si apprende dal carteggio intercorso tra l'infante Alfonso d'Aragona e il governatore di Sardegna Bernat de Boxadors, i catalano-aragonesi avevano asportato tutti i libri, molti dei quali, stando alla denuncia effettuata dai religiosi, erano stati depositati nel quartier generale di Bonaria. Non si conosce l'entità delle due raccolte librerie e, sebbene l'erede al trono ne avesse comandato la pronta restituzione, allo scopo di evitare ulteriori spese di risarcimento, non è dato sapere se l'ordine sia stato effettivamente eseguito<sup>(11)</sup>. Sta di fatto che, un decennio più tardi, i frati e le monache delle due istituzioni risultano dalle fonti ancora in stato di estrema difficoltà<sup>(12)</sup>.

Al periodo immediatamente successivo, vale a dire a quello della delicata coesistenza nel Castello di Cagliari fra l'elemento peninsulare italiano e l'elemento iberico, data un importantissimo caso di sottrazione di libri riguardante la cattedrale di S. Maria: fra gli anni Venti e Trenta dello stesso secolo, la chiesa metropolitana era stata privata di oltre 134 codici<sup>(13)</sup> (mi preme precisarne il numero perché si tratta di una compagine davvero significativa per l'epoca e, allo stato attuale della ricerca, del tutto eccezionale per la Sardegna).

---

<sup>(11)</sup> «Cum nos teneamur satisfacere dictis fratribus de libris et rebus aliis quas gentes nostre a dicto monasterio, ut dicitur, habuerunt et plures, ut asseritur, sint in castro de Bonayre qui de dictis libris et rebus aliqua detinent iniuste, volumus ac vobis precipimus et mandamus quod omnia quod vobis dicto Bernardo Boxadors constiterit dictorum fratrum esse restitui integre faciatis ne maiorem summam nos oporteat solvere pro predictis» (Barcelona, Arxiu de la Corona d'Aragó [d'ora in poi ACA], *Canc.*, Reg. 402, ff. 175v.-176r.): G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima Età moderna*, cit., p. 74, n. 86 (ed. Seche).

<sup>(12)</sup> Tale indigenza risulta da una missiva di Alfonso IV, intervenuto per dirimere un conflitto sorto nel 1333 fra l'arcivescovo Gondisalvo e i religiosi in merito al diritto di sepoltura esercitato da questi ultimi ma rivendicato dal prelado: cfr. S. PETRUCCI, *Cagliari nel Trecento. Politica, istituzioni, economia e società. Dalla conquista aragonese alla guerra tra Arborea ed Aragona (1323-1365)*, Tesi di dottorato inedita, Università degli Studi di Sassari, a.a. 2005-2006, pp. 443-444.

<sup>(13)</sup> Il numero è approssimativo in quanto, come si vedrà nel testo riportato a nota 14, il documento presenta un *item* cumulativo, generico e interessato da una lacuna estesa.

A detta dei consiglieri civici, a compiere il furto sacrilego attorno all'anno 1333 sarebbe stato l'arcivescovo Gondisalvo, il primo della serie dei prelati di origine catalana, eletti su designazione del sovrano, che si susseguirono a capo dell'arcidiocesi<sup>(14)</sup>.

Un altro esempio di dispersione è rappresentato dalle sorti della biblioteca dell'arcivescovo di Torres Bartolomeo Ialmar (già rettore della chiesa di S. Nicola a Sassari e canonico turritano). Il presule aveva esercitato il ruolo di collettore di Sardegna e Corsica ed è probabilmente per questo che deteneva presso di sé anche diversi codici appartenenti al vescovato di Sorres e all'abbazia cisterciense di S. Maria de Padulis: forse i manoscritti erano stati sequestrati a causa di debiti contratti dalle due istituzioni con la Sede Apostolica, ma non si possono escludere altre ragioni<sup>(15)</sup>. Quando nel 1352 Ialmar morì, onde evitare nuovi furti (gli

---

<sup>(14)</sup> «Coram vobis venerando patre in Christo domino Gondissalvo, Dei gracia archiepiscopo Calleritano, dicunt et proponunt Guillelmus Gualte, Petrus Texoni, Arnaldus de Basso et Arnaldus Augusti consiliarii Castelli Castri ad eorum audientiam pervenisse quod vos occupastis ad manus vestras, cepistis ac, quod deterius est, ad humanos usus convertistis, distribuistis et alias alienastis ad vestre libitum voluntatis plura iocalia, ornamenta et alias res preciosas tam infrascriptas [...] Item erant in dicta ecclesia [*scil.* Calleritana] unum Missale maius. Item duo Missalia minora. [...] Item unum Resposale. Item unum Antiffenarium magnum de die. Item duo Salteria. Item unum Capitoler et Oracioner simul. Item unum Epistoler. [...] Item unum Missale rotundum. [...] Item quatuor Vibrias valentes ducentas librarum. Item centum viginti libri de iure de ecclesia et eciam Decretales plures, ac plures alios libros iuris et alios [†] gus[†] plures» (Cagliari, Archivio Storico Comunale, *Sezione antica*, n. 180): A. LAI, *Sulla consistenza del patrimonio librario della Chiesa di Cagliari prima della spoliazione del 1333*, in corso di referaggio, con l'edizione completa del documento e ulteriori approfondimenti sulla consistenza e sulla composizione del patrimonio librario della cattedrale. Il solo elenco dei libri e un primo livello descrittivo del documento e dei suoi contenuti è in G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima Età moderna*, cit., pp. 75-76, n. 90 (ed. Lai).

<sup>(15)</sup> «Item I libre de paper ab cuberta de pergami qui es scrit dels Summes. Item I libre de pergami ab cubertes de fust, qui comensa la cuberta “Summa dictaminis manser Guidonis Fabe”. Item I libre de paper de sermons, qui comensa “Prior est nostra salus”. Item I libre de paper qui comensa “Queratur”. Item I altre libre de paper, qui comensa “Ad officium pertinet”. Item I Braviari ab tancadors d'argent, segons l'orda dels Preycadors. [...] Item ha en le dit coffre I Vibria fort bella, ab IIII tancadors d'argent, ab cuberta vermella e és de gran valor. Item I quern de paper en què ha scrites Constitucions. [...] Item I libre poch de paper, de diverses

erano già stati sottratti dei preziosi), si dispose l'inventariazione immediata e la custodia dei beni nella residenza del canonico Martino de Santa Cecilia. Questo caso è particolarmente interessante in quanto ci permette di osservare un fenomeno sfaccettato: da un lato vi è il prelievo – ci sfugge a quale titolo – dei manoscritti di due istituzioni ecclesiastiche operato da Ialmar; dall'altro lato si registra la depredazione di tutti i libri (più di 60 unità) compiuta dall'arcivescovo Diego de Navásquez, suc-

---

rahons. [...] Item I quern de paper, qui commensa “Hec sunt monita”. [...] Primerament Dacret, bo e bell, e Decretals et Sisse, bons e bells. Item trobaren I scriptori plen de libres e diverses scriptures, lo qual fo tanchat e segellat, ques valen poch. [...] Item una cuberta de Breviari blancha. [...] Primerament I Saltiri glosat, scrit en pergami, ab cubertes de pers blanques. Item I libres de pergami, qui comensa “Vigilia natalis Domini Iesu Christi res”, ab cobertes de pers blanques. Item I altre libre de pergami, ab cuberts de fust blanques, qui comensa “Episcopatum Lingonensi”. Item I altre libre de pergami, ab cuberts vermelles, qui comensa “Lo comptet”. [...] Item I quern de pergami, scrit, qui comensa “In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen”. [...] Item I libre en pergami apellat Ordinari bisbal, ab cubertes vermelles. Item I libre de paper, en que ha alguna cosa escrita. [...] Item I libre poch de cant ab cubertes de cuyr. [...] Item I libre de pergami, cubert ab cubertes de cuyr palos, qui comensa “Rex gloriose martyrum”. Item I altre libre de cant, qui comensa “In die resurrectionis mei”. [...] Item VI libres grans, veys. [...] Item una caxa gran plena de libres de poch valor. [...] Item una caxa trencada plena de libres de poch valor. [...] Primerament I test de Vangeli, cubert. [...] Item trobaren I libre scrit, en pergami, ab cubertes de pergami, en lo qual es scrit l'Offiti de sent Gavi. [...] Item trobaren I Breviari, cubert de valut vermell. [...] Item I libre Missal, scrit en pergami, ab cubertes vermelles e ab III tancadors d'argent. [...] Item un quern scrit, de pergami, apellat Ordinari. [...] Item II libres scrits, en pergami, apellats Ordinari pontifficalis. [...] Primerament XIX libres scrits, en pergami, de diverses coses. [...] Item IIII libres de paper, de diverses coses. [...] Item trobaren I libre scrit, de pergami, apellat Stisse de decretals, lo qual tenia en panyora l'onorat en Guillelm Calbet, savi en dret, per III florins d'or. Item I libre scrit, en pergami, de dret civil, lo qual tenia per vènder en Pere Sasala, corrador. [...] Item I libre scrit, en pergami, apellat Officiare. Item I altre libre scrit, en pergami, apellat Missal» (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano [d'ora in poi ASV], *Camera Apostolica*, Collect. [1274-1447] 211, ff. 47r.-57v. e 58r.-62r.): G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima Età moderna*, cit., pp. 248-250, nn. 428-429 (ed. Lai). L'elenco dei libri era stato pubblicato solo parzialmente in *Bibliothèques ecclésiastiques au temps de la papauté d'Avignon*, vol. I, *Inventaires de prélats et de clercs non français*, éd. par D. WILLIMAN, Paris, Éditions du CNRS, 1980 (Documents, études et répertoires publiés par l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, 3), pp. 196-198. È in corso di preparazione, a cura di chi scrive, un'edizione dell'inventario comprensiva anche dei numerosi articoli non librari.

cessore di Ialmar sulla cattedra turritana. Dai documenti camerati possiamo seguire lo sviluppo dispersivo di questi codici solo parzialmente: nel 1354 il collettore Raimondo Gileti, vescovo di Sulci e nunzio del papa in Sardegna e Corsica, pose sotto sequestro gli effetti di Ialmar e ordinò la loro custodia presso il domicilio del canonico incaricato di continuare a garantirne l'integrità; ma Navásquez, mediante pressioni e persino ricorrendo alla carcerazione del custode dei beni, era riuscito a impossessarsi di tutti i libri. La scomunica e altre sanzioni da parte del collettore papale non si fecero attendere e, oltre che sul custode negligente, si estesero sul metropolita turritano e su tutti i suoi complici. Il clima di tensione degenerò a tal punto che si giunse alla chiusura di tutte le chiese cittadine (nella speranza di vanificare il provvedimento del collettore evitando che della scomunica venisse data notizia al popolo) e finanche allo scontro armato fra gli uomini di Navásquez e quelli di Gileti all'interno della pieve di S. Nicola, all'epoca non ancora elevata al rango di cattedrale. La diatriba si protrasse anche dopo la morte dello stesso Navásquez, avvenuta fuori sede nel 1355<sup>(16)</sup>, e coinvolse persino il potente arcivescovo di Cagliari Giovanni d'Aragona, presso il quale il presule turritano aveva trovato solidarietà e riparo: Giovanni, che era fratellastro di Pietro IV d'Aragona, aveva infatti impedito che a Cagliari venisse pubblicata la scomunica a carico di Navásquez e aveva cercato di ostacolare Gileti con strumenti che andarono dal pubblico vituperio durante la celebrazione del sinodo della provincia cagliaritano, si spinsero fino alla sobillazione del clero affinché non gli versasse più alcuna decima e toccarono il loro culmine con la carcerazione del rappresentante papale<sup>(17)</sup>. Il caso dei libri di Ialmar, come si è detto, è esemplare sotto diversi punti di vista perché permette di cogliere la movimentata tempeste entro cui circolava il libro nel Medioevo e le molteplici variabili che ne decretavano la scomparsa.

Significativo, per la piena comprensione del fenomeno, è anche l'ordine impartito da Giovanni I il Cacciatore in merito alla cospicua e

---

<sup>(16)</sup> L'intera vicenda è ricostruita in R. TURTAS, *L'attività del collettore pontificio a Sassari nel 1354-1355*, in *Gli Statui Sassaresi. Atti del Convegno di Studi (Sassari, 13-14 maggio 1983)*, a cura di A. MATTONE e M. TANGHERONI, Cagliari, EDES, 1986, pp. 253-273.

<sup>(17)</sup> Cfr. *ivi*, p. 263.

variegata biblioteca di Ramon de Cervera. Il sovrano, la cui passione per i codici è ampiamente documentata, nel 1389 aveva ordinato al governatore di Sardegna Esimino Pérez de Arenós di recuperarne la raccolta libraria (fatta eccezione per i testi professionali) e di inviarla a Barcellona, ben sigillata e per il tramite di un latore fidato, perché egli potesse esaminarla scrupolosamente<sup>(18)</sup>. Ramon de Cervera, decano di Urgell e membro della Collettorìa apostolica in Aragona<sup>(19)</sup>, si trovava nell'isola da diversi anni in veste di giurista per seguire le trattative di pace con l'Arborea, e qui era morto proprio nel 1389<sup>(20)</sup>. Le intenzioni del re bibliofilo non sono palesi, ma non è da escludere che egli intendesse compiere una selezione dei manoscritti per poi appropriarsene: José Trenchs Odena ha dimostrato infatti come Giovanni I si procurasse i libri seguendo canali, per così dire, poco ortodossi; per di più, l'intera questione si iscriveva in un frangente storico in cui il ricorso allo strumento della confisca era incentivato dal venir meno della produzione manoscritta interna dovuto al progressivo smantella-

---

<sup>(18)</sup> «Lo rey. Governador. Entés havem que miscer Ramon Cervera és passat d'esta vida. On com ell hagués molt e diverses libres de diverses arts e non cobejem aquells veure e regonéxer, manam vos que, vistes les presents, tots e sengles libres qui aquí sien del dit micer Ramon, exceptats los de leys e de cànones, a mans vostres prengats e aquell à nos, de continent per persona certa, segellats trametats, per tal que aquells puxan veer e regonéxer segons que dessus és contengut. [...] Dada en Montsó, sots nostre segell secret, a XX dies d'octubre del any de nostre Senyor MCCCCLXXXIX. Rex Johannes. Dirigitur gubernatori Sardinie. Dominus rex mandavit michi Bernardo de Jonquerio» (ACA, *Canc.*, Reg. 1956, f. 195): G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima Età moderna*, cit., p. 320, n. 564 (si riprende l'ed. F. DE BOFARULL Y SANS, *Datos para la historia de la bibliografía en la Corte aragonesa. Siglo XIV*, «Boletín de la Sociedad Arqueológica Luliana», n. 68, 1887, pp. 161-163, alla p. 163).

<sup>(19)</sup> Cfr. A. RUBIÓ I LLUCH, *Documents per a la història de la cultura catalana medieval* cit., vol. II, doc. CCXLVIII, pp. 233-242, alla p. 234.

<sup>(20)</sup> Nel 1386 Ramon de Cervera fu incaricato da Pietro IV il Cerimonioso di condurre, assieme a Bernardo de Senesterra, le trattative di pace con Eleonora d'Arborea: egli figura infatti nel trattato stipulato tra le due parti nel gennaio del 1388, qualificato come *doctor decretorum* e *procurator* del monarca: cfr. P. TOLA, *Codice diplomatico della Sardegna*, presentazione di A. BOSCOLO, introduzione di F.C. CASULA, vol. I/2, Sassari, Carlo Delfino Editore, 1985 (riproduzione anastatica di ID. *Codex diplomaticus Sardiniae*, vol. I, Augustae Taurinorum, Regius Typographeus, 1861 [Historiae Patriae Monumenta, XI]), doc. CL, pp. 817-861, alla p. 822.



mento dello *scriptorium* di corte<sup>(21)</sup>. Resta oscura, al momento, l'origine della biblioteca di Cervera: viene infatti da chiedersi se fosse costituita di libri che il decano aveva portato con sé in Sardegna assieme a quelli d'uso professionale (ma in questo caso stonerebbe un po' la curiosità del sovrano, il quale doveva conoscere i manoscritti realmente appartenenti al suo collaboratore: quelli giuridici), oppure di libri che egli aveva raccolto nell'isola, magari proprio su ordine del re. È infatti plausibile che oltre alla missione diplomatica egli potesse essere mandatario dell'acquisizione di codici per conto del sovrano: d'altronde, né Giovanni I d'Aragona era nuovo a operazioni di cernita preventiva e a sottrazioni nelle biblioteche alla morte dei titolari (ad esempio nelle biblioteche soggette allo *ius spolii* del papa)<sup>(22)</sup> né Cervera lo sarebbe stato nell'eseguire ordini lesivi dei diritti di terzi in materia di libri (già nel 1381 lo stesso era stato coinvolto nella sottrazione indebita di libri in un monastero della Catalogna)<sup>(23)</sup>.

E non mancano neanche tentativi di usurpazione dei diritti papali, come quello messo a segno dal governatore di Sardegna Francesc de Santa Coloma nel 1399 e relativo ai libri dell'arcivescovo di Cagliari Bernardo (già arcidiacono di Mazzara, poi vescovo di Ploaghe e arcive-

---

<sup>(21)</sup> «Con Giovanni I venne smantellato lo scrittorio regio. Il re si procurò i libri con procedimenti più "sostificati": attraverso il prestito, eludendo la sorveglianza del custode del castello di Caspe, di certi libri depositati in quel luogo da Juan Fernández de Heredia; attraverso la sottrazione, prima dell'arrivo dei collettori papali, dei libri di Caspe che gli interessavano – dal momento che il maestro di Rodi morì ad Avignone i suoi beni dovevano passare alla Santa Sede –; attraverso requisizioni di libri greci provenienti dalle navi attraccate al porto di Barcellona; confische ai danni di persone accusate di eresia; prestiti, che non restituì, di libri riguardanti sortilegi, magia, oroscopi, carte geografiche, medicina, tavole per l'astrolabio, appartenenti a vari personaggi del regno»: J. TRENCHS ODENA, *Libri, letture, insegnamento e biblioteche nella Corona d'Aragona (secoli XIII-XV)*, in *La Corona d'Aragona e l'Italia (secc. XIII-XVIII). Atti del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990)*, vol. I, Sassari, Carlo Delfino Editore, 1993, pp. 193-258, alle pp. 213-214.

<sup>(22)</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>(23)</sup> Nel 1381 Ramon de Cervera assieme ad altri individui era venuto in possesso di un centinaio di libri del monastero di Ripoll, già incamerati alla morte dell'abate e destinati alla vendita per conto della Camera Apostolica: cfr. A. RUBIÓ I LLUCH, *Documents per a la història de la cultura catalana medieval* cit., vol. II, pp. 233-242.



scovo di Torres) <sup>(24)</sup>. Santa Coloma, ricorrendo a false testimonianze e ad altri mezzi illeciti, aveva infatti cercato di appropriarsi di otto manoscritti di argomento giuridico appartenuti al prelado <sup>(25)</sup>. Per quanto l'espedito non abbia sortito gli effetti sperati dall'alto funzionario e i codici siano stati poi regolarmente spediti ad Avignone <sup>(26)</sup>, l'abuso è eloquente perché ci consente di cogliere l'estrema bramosia suscitata dai libri e di percepire il clima di vera e propria caccia che doveva regnare nell'isola durante la prima fase della conquista catalano-aragonesa. Del resto, non va dimenticato che i libri erano oggetti di lusso asportabili con grande facilità.

Casi come quelli discussi costituiscono una prova, seppure in negativo, della vitalità culturale nell'isola, ma soprattutto mostrano

---

<sup>(24)</sup> «Item fon atrobat en casa de mossèn Guerau Vermell les coses següents, les quals eren de mossèn l'archabisbe, ço és un libre appellat Sizé, ab posts de fust cubertes d'aluda blanca. Item I altre libre appellat Repertori de mestre Guerau Duran, ab post nues. Item un altre libre appellat Compostella ab Paulo de Lasiaris, ab post nues. Item un altre libre appellat Repertori sobre. I dret que feu fra Martí, de la orda dels Prehcadors, per a.b.c., ab posts cubertes d'aluda. Item I altre libre appellat Innocent, ab posts de fust, cubertes d'aluda. Item I altre libre appellat Abbat, ab posts cubertes d'aluda. Item I altre libre appellat Instituta iuris civilis, ab posts cubertes d'aluda. Item I altre libre appellat Cas de Decretals de mestre Bernat, ab post nues» (ASV, *Camera Apostolica*, Collect. [1274-1447] 486, f. 21r.-v.): G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima Età moderna*, cit., p. 80, n. 104 (si riprende l'ed. J. TRENCHS ODENA, *Il manuale della «Collectoria» di Matteo Rapaz in Sardegna (1396-1408)*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», n. 8, 1983, pp. 71-109, alle pp. 94-96). Nello stesso anno 1399, nell'unico altro caso di incameramento noto oltre a quello appena ricordato, si denunciò l'ammacco di un Breviario dalla massa dei beni che furono del vescovo di Suelli Jacme Ayats: G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima Età moderna*, cit., p. 79, n. 100.

<sup>(25)</sup> «Mossèn Francesch Johan de Sancta Coloma [...] me volía fer levar los libres del archabisbe ab falses testimonis»: J. TRENCHS ODENA, *Il manuale della «Collectoria»*, cit., p. 99.

<sup>(26)</sup> «Item pos e met en data los quals tramís per via de barchum al reverent mossèn l'abat de Sant Johan de Pina, cobicularii de mon senyor lo papa, tots los libres del dit reverent senyor archabisbe designats en lo seu inventari [...]» (ASV, *Camera Apostolica*, Collect. [1274-1447] 486, ff. 24v.-25r.): G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima Età moderna*, cit., p. 80, n. 105 (si riprende l'ed. J. TRENCHS ODENA, *Il manuale della «Collectoria»* cit.).

come il problema della dispersione libraria abbia fatto la sua comparsa, o quantomeno abbia subito una forte accelerazione, con l'arrivo dei catalano-aragonesi: il Trecento appare difatti come il *saeculum horribile* del libro medievale sardo. Si potrebbe obiettare che, data l'inconsistenza di quelle che in apertura abbiamo chiamato fonti indirette, le informazioni in nostro possesso siano poche e che, di conseguenza, gli episodi riportati, per quanto eclatanti, non siano indicativi di una tendenza netta. Tuttavia è proprio in rapporto all'esiguità della documentazione che apparirà ancora più evidente la vastità del depauperamento subito dalla Sardegna in quest'epoca. Per quanto fatti dispersivi potessero essersi verificati anche nei secoli precedenti, è certo che prima dell'avvento dei nuovi dominatori i manoscritti esistevano e, almeno nelle chiese dei centri principali e di antica tradizione, facevano registrare numeri importanti<sup>(27)</sup>. Dovrebbe indurre a riflessione anche il fatto che gli unici codici medievali sopravvissuti, se si escludono quelli statuari e i condaghi aventi una funzione pratica per l'amministrazione (e che non dovevano suscitare grande attrattiva sotto il profilo letterario o artistico), si siano conservati nelle chiese del giudicato di Arborea (poi marchesato di Oristano)<sup>(28)</sup>. Come è noto quest'entità, le cui radici storico-culturali affondano nell'Alto Medioevo, fu l'ultima fra le quattro istituzioni autoctone consimili a cadere in mano catalana (nel 1478) e la pervicacia del suo clero fu esemplare nel conservare tradizioni liturgiche proprie (si pensi solo alla ripartizione dei *Salmi* dell'Ufficio secondo un *cursus* arborense o alla formulazione di testi eucologico-deprecatori di grande consapevolezza identitaria e dal sapore anticaltalano)<sup>(29)</sup>. Una simile tenacia deve aver operato come una sorta di

---

<sup>(27)</sup> Si vedano *supra*, in corrispondenza delle note 14 e 15, il caso della cattedrale di Cagliari, con gli oltre 134 manoscritti che ponevano questa chiesa al livello delle cattedrali delle principali città italiane e iberiche (per i dati comparativi si rinvia ad A. LAI, *Sulla consistenza del patrimonio librario della Chiesa di Cagliari*, cit.), e quello degli oltre 60 libri appartenuti all'arcivescovo di Torres.

<sup>(28)</sup> A questi codici si è già fatto riferimento *supra*, nota 2.

<sup>(29)</sup> Questi due aspetti peculiari della vita liturgica della diocesi arborense sono stati portati alla luce da G. MELE, *Note storiche, paleografiche, codicologiche e liturgico-musicali sui manoscritti arborensi*, in *Die ac nocte*, cit., pp. 15-73, rispettivamente alle pp. 33 e 28.

forza centripeta nel contrastare la tendenza generale alla dispersione del libro verso l'esterno dell'isola. Al contrario, laddove più capillare fu la presenza catalana (anche grazie a un più serrato controllo esercitato dal sovrano sull'episcopato, a Cagliari e Torres)<sup>(30)</sup>, si osservano le sottrazioni più cospicue; e tutto ciò, giova ricordarlo, pur nella grande penuria di fonti indirette e nonostante il filtro costituito da una documentazione prodotta il più delle volte da magistrature di parte catalana (vedasi, ad esempio, il caso della denuncia effettuata dai consiglieri civici di Cagliari).

In conclusione, mi pare che il quadro ricostruito lasci intravedere rinnovate prospettive di ricerca: una nuova consapevolezza del problema qui affrontato, scevra dal disfattismo e più concentrata sulle dinamiche della dispersione e sui suoi percorsi, potrebbe condurre all'individuazione di esemplari ancora oggi potenzialmente conservati fuori dalla Sardegna. Alle biblioteche d'oltre mare e ai codici in esse custoditi occorrerà dunque volgere lo sguardo per esplorare gli ampi e ancora poco conosciuti orizzonti della storia del libro e della cultura in questa regione.

---

<sup>(30)</sup> Il controllo esercitato dalla Corona d'Aragona sulle nomine vescovili di Cagliari e Torres è pressoché privo di soluzione di continuità: cfr. R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*, Roma, Città Nuova, 1999, pp. 306 ss. Paradigmatiche sono le parole (che cito nella traduzione di Raimondo Turtas) rivolte dal cardinale Napoleone Orsini al sovrano nel 1325: «è necessario che nelle isole ci siano vescovi sudditi di vostra signoria, perché i prelati si possono manovrare come si vuole» (ivi, p. 306).

